

D. — LEONARDO FEA NEI CARIN INDIPENDENTI.

(con una Carta e due disegni).

Mentre L. Fea continua ad esplorare per la seconda volta il paese dei Carin indipendenti, noi diamo alcuni cenni sul primo viaggio ch' egli fece nella stessa regione, estratti da una serie di lettere da lui dirette al marchese Giacomo Doria.

Le ultime notizie del nostro viaggiatore sono del 7 luglio scorso, ed a quell' epoca egli trovavasi a Meteleo, villaggio di una ventina di capanne, posto a 1,100-1,200 metri sul livello del mare. Esso ha una

certa importanza, essendo da circa dieci anni sede di un missionario cattolico.

Il Fea continuava le sue raccolte e le sue osservazioni, e pensava fermarsi colà ancora per qualche tempo.

Or ecco gli estratti:

Tungù (Toung-hoo, Tunghoo, Tungoo delle carte inglesi),
6 dicembre 1887.

Dopo una moltitudine di contrarietà che qui sarebbe troppo lungo accennare, sono finalmente sulle mosse per partire. La mia carovana di

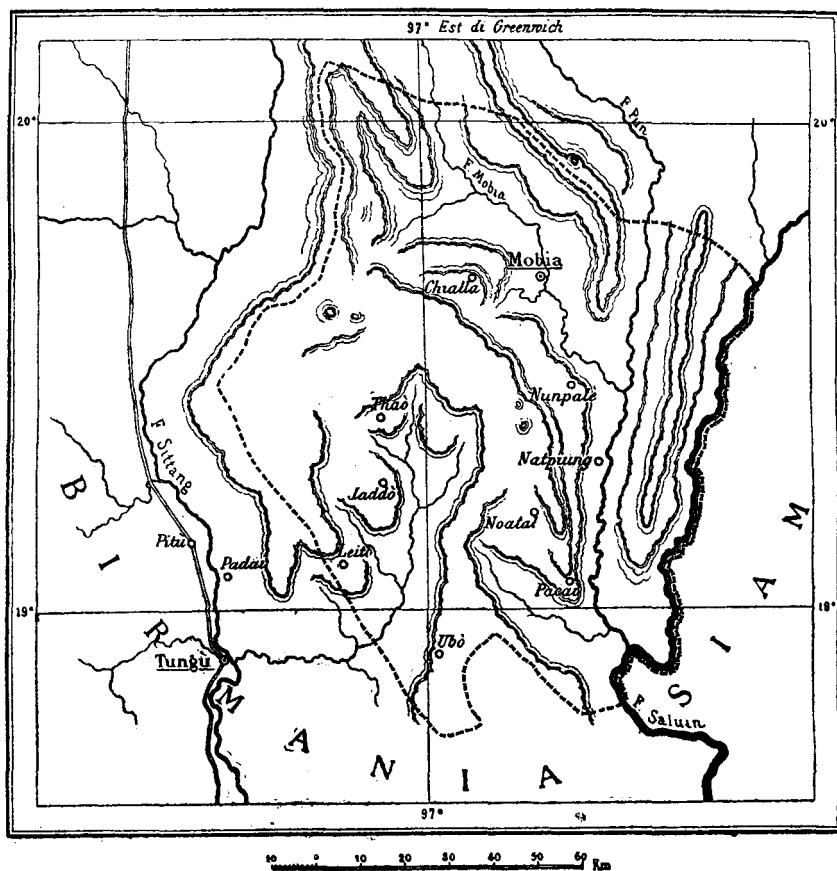


FIG. I. — Abbozzo del paese dei Carin indipendenti.

dieci uomini è all'ordine e non aspetta che me per mettersi in moto. Ho deciso un missionario ad accompagnarmi.

.

Jaddò (Ya-dò), 13 dicembre 1887.

Come le annunziavo nella mia lettera del 6 corrente, lasciai Tunghù quel giorno e dopo sei giorni di viaggio giunsi ottimamente a Jaddò punto che, come le dissi a suo tempo, avevo scelto per stazione.

Jaddò non è il nome del villaggetto da cui le scrivo, ma di una larga vallata in cui si trovano tre o quattro villaggi. Per giungervi valicai due catene di montagne, sulla prima delle quali il mio barometro aneroido segnava 1,340 m. (circa 900 m.) e sulla seconda 1,440 m. (circa 1,000 m.); dopo quest'ultima entrammo nella larga vallata di Jaddò, la quale elevandosi dolcemente e percorrendo vari chilometri, può dirsi corra fra i 900 ed i 1,000 m. da S. a N..

Le basse vallate che percorsi, non avevano in alcun punto foreste grandiose che mi rammentassero quelle del Tenasserim, ma sui dorsi delle montagne dominavano specialmente i bambù. Jaddò è quasi per intero coltivata a risaje, ed i monti che si trovano ad E. e ad O. sono coperti da fitte boscaglie. Sono rimarchevoli due picchi rocciosi e scoscesi, la cui vetta è in qualche porzione scoperta, ma però per la massima parte mascherata da robusta vegetazione.

La massa dei miei bagagli, suddivisi in casse e piccoli colli adattati per i portatori (i quali non trasportano pesi maggiori di 15-18 chil.) e l'angusto spazio in cui mi trovo qui nella capanna della Missione Cattolica, non mi permisero in questi due primi giorni di incominciare regolarmente il lavoro.

Frattanto, colla tenda portatami da Rangun (Rangoon) e con dei bambù trovati sopra questi monti, mi son fatto fabbricare una piccola baracca dove spero domani potere installare il mio laboratorio zoologico. Quest'oggi però ebbi già uomini che si recarono a caccia per me e ragazzi che mi raccolsero animali; senza darle un elenco esatto delle specie ottenute, voglio però metterlo a parte della grata indicibile emozione che provai quando, dopo essermi informato se si trovavano in paese rane con corna sugli occhi ed aver fatto vedere a questi nativi la figura della *Megalophrys* di Bhamò (1), questa sera ritornando dalla mia solita escursione, ne trovai uno splendido esemplare appartenente a specie diversa da quella già da me scoperta. Fra qualche mese sapremo che cosa sarà!

(1) Allude alla *Magalophrys Feeae*, Bouleng, scoperta dal nostro viaggiatore nei Monti del Cacin (Kakhien hills) e che gli fu dedicata dall'egregio erpetologo del Museo Britannico.

14 dicembre. — Ella troverà questa mia ed altre che seguiranno, come del resto è pur troppo accaduto sovente, scritta ad intervalli; ma deve pensare che non ho mai un momento di tranquillità, ed oggi ho dovuto spillare animali per 10 ore consecutive. Senza raccontarle una lunga sequela di guai che mi sono occorsi, mi riassumerò brevemente dicendole che non avendo più quel tale Swaries, che mi servì l'anno scorso nel Tenasserim come preparatore e che fuggì durante la mia permanenza nell'ospedale di Tunghù, portandomi via 600 rupie, il mio lavoro è addirittura improbo. La febbre che mi aveva ripreso con violenza durante il mio tragitto da Tunghù-Jaddò, mi lascia ora in quiete e l'appetito è ritornato.

Le variazioni di temperatura che dovetti sopportare sono assai grandi. Alla fine di novembre lasciai Rangun con 30-33 centigradi ed agli 11 di dicembre mi trovavo a Jaddò con una temperatura mattutina di circa 12 centigradi. Qui lungo il giorno essa oscilla tra 16 e 19 centigradi.

Finora non ho potuto fare nessuno schizzo importante stante le molte difficoltà incontrate nel viaggio, ma qui vi sono due o tre differenti tipi di tribù di Carin che le assicuro attirano tutto il mio entusiasmo. Hanno ornamenti stranissimi. Mi trovo attualmente in mezzo alle tribù che usano quei tamburi di bronzo, *Ghisi*, dei quali il Mayer di Dresda m'incitò a fare raccolta e che hanno un prezzo da 100 a 1,000 lire. Per quanto lo comportano i miei scarsissimi mezzi spero di acquistarne qualcuno insieme alle collezioni etnografiche che mi propongono di radunare.

22 dicembre. — In questo momento anche qui soffro un freddo intenso, giacchè se nella cella della Missione Cattolica costruita in legno mi trovo assai bene nelle ore di riposo, al mattino ed alla sera nella mia tenda la temperatura è tutt'altro che piacevole. Questa mattina alle 6 1/2 eravamo a + 6 centigradi, mentre poi alle 3 pomeridiane s'era saliti a + 25, uno squilibrio giornaliero di circa 20 gradi. Le collezioni progrediscono bene tanto in vertebrati che in invertebrati. . .

Jaddò, 12 gennajo 1888.

. Di mammiferi grossi non ancora trovati in altre località ne ho pochi, ad eccezione del *Rhizomys erythrogenis*, di un *Hylobates*, di un' *Atherura* e di un *Hystrix*. Di piccoli invece, che sono sempre i più interessanti, la mia collezione si accresce di giorno in giorno. Ho ricevuto ieri un interessantissimo insettivoro con pelo lunghissimo, folto,

nero a riflessi verdi-opalini, con coda quasi rudimentale e che probabilmente è l' *Anurosorex assamensis* che già raccolsi nei Cacin. Ho un altro soricide piccolissimo, una *Crocidura* color grigio plumbeo che mi pare nuova per la mia collezione. Presi pure una *Tupaja* e di Chirotteri noto un nuovo *Nyctinomus*, credo varî *Harpiocephalus* ed uno *Scotophilus*. Di pipistrelli è molto difficile ottenerne dai nativi ed io stesso non riesco a trovarne.

Di topi varie specie, fra i quali una serie numerosa di quelli che presi sul Mulai (Mooleyit) a dorso rosso e ventre bianco, ma fra di essi ve n'è un solo adulto. Presi pure un muride che rassomiglia molto al *Chiropodomys penicillatus* e che ha le orecchie molto sviluppate.

Di rettili pochi Ofidj, nessun Geccotide, ma alcune forme nuove e splendidissime di Agamidi

15 gennajo. — Domani partono uomini per Tunghù e ne approfitto per mandarle questa mia, scritta alla meglio ed in condizioni poco favorevoli. Intanto mi è caro annunziarle che ieri l' *Hylomys suillus* entrò a far parte della collezione carena.

Finora non ho visto Geccotidi.

Il mio nuovo preparatore, ancora novizio, è ora nuovamente immobilizzato dalla febbre ed io naturalmente devo lavorare per due, benchè anche la mia salute lasci molto a desiderare. Questi maledettissimi intestini non mi lasciano in pace e lo stomaco non vuol funzionare a dovere... Miserie sulle quali è inutile d'insistere. Malgrado ciò, io sono felice e non domando che di potermi tenere in piedi per continuare la mia strada.

Jaddò, 20 gennajo 1888.

Ieri ebbi un attacco di dissenteria più forte e... mi trascino malamente sulle gambe, ad ogni modo fra qualche giorno abbandonerò questa indiavolata vallata e passando la frontiera m'internerò nei Careni o Carin indipendenti. Intanto in questo mese ho lavorato assiduamente preparando più di 150 specie di uccelli ed una quarantina di mammiferi; ho pure una bella collezione di rettili, d'insetti e di altre cose interessanti. Ho anche cominciato a fare schizzi non solo di questi splendidi luoghi, ma anche di tipi di questa curiosa tribù.

31 gennajo, 10 pom... — Sono, od almeno lo spero, alla vigilia della partenza e, secondo il solito, in ogni cambiamento di stazione, mi tocca lavorare come una bestia da soma. Quando il tempo stringe maggiormente e si è esaltati dal trambusto, una massa di gente capita sempre chi a portarvi animali e chi a curiosare. Ad ogni modo ebbi insetti interessanti ed un terzo *Hylomys* è entrato in collezione.

Domattina passo la frontiera ed entro nel paese dei Carin indipendenti; appena potrò le spedirò lettere dalla mia nuova stazione.

Tahò (Paese dei Carin indipendenti), 7 febbrajo 1888.

. Il chinino misto alle polveri del Dower mi ha fatto del bene e la mia forte dissenteria pare per ora scongiurata. Dunque riguardo alla salute *niente paura*, ma tuttavia mi trovo sempre in una posizione poco invidiabile. Come le annunziai, il 1° del corr. lasciai Jaddò per passare la frontiera e venni a stabilirmi in un villaggio nel paese dei Careni indipendenti. Tale villaggio si chiama Tahò ed è 7 od 8 miglia in linea retta al N. di Jaddò. Jaddò, è poi, come parmi di averle già scritto, al N.-E. di Tunghù e forse un 30 miglia in linea retta.

Tahò è in una posizione stupenda per ogni riguardo e sopra il dorso inclinato di un intricatissimo gruppo di montagne; trovasi ad un'altitudine di 1,200 o 1,300 metri, ed è contornato da profonde valli spesso ricoperte da nebbia, nelle quali scorrono torrenti impetuosissimi e dove la foresta è di una bellezza veramente fantastica. In questi luoghi si deve trovare, zoologicamente, ogni ben di Dio, almeno se devo arguire da quanto ottengo finora.

Il paese dei Carin indipendenti è popolato da Carin di due o tre tipi assai diversi fra loro, non solo per il modo di abbigliarsi, ma anche per la lingua che parlano. Generalmente quando si passa il confine delle colonie inglesi, si crede trovarvi la così detta Carenì (che gl'inglesi scrivono, secondo il solito con varia ortografia; il nome *Carin-ni* è birmano e significa Carin-rossi), mentre invece, da quanto ho potuto capire, il paese è meglio detto, chiamandolo dei Carin indipendenti. Vi sono, come le dissi, varii tipi di Carin ed i varii distretti composti di un certo numero di villaggi, dipendono, più o meno, da un capo (*sobuà*). Tali capi sono non solo tra di loro indipendenti, ma volentieri si fanno la guerra. Questi speciali Carin-ni abitano ancora molto lontano dal punto in cui sono giunto, sopra una specie di vasto altopiano, scarso di foreste, ma abbondantemente coltivato.

Tutto il resto del paese, cioè verso E. fino al Saluin, pare che sia una sequela non interrotta di monti.

Vorrei dirle qualche cosa di più dettagliato ed aggiungergli anche schizzi esplicativi, ma oggi non ne ho il tempo. Mi limiterò a ripeterle che la località in cui mi trovo è la migliore che potessi incontrare, e quando al mattino mi prendo il lusso di un paio d'ore di passeggiata, prima di mettermi al giogo quotidiano, e giro lo sguardo fin dove può

giungere la mia vista, non scorgo che catene di montagne che si seguitano e che mi fanno provare un sussulto di suprema gioia. Io mi trovo alloggiato in una casa del villaggio che i Missionari mi permisero di abitare e che è destinata ad un loro catechista; insetti a parte e non di quelli di collezione, vi sto egregiamente. Ben inteso che lavoro nella mia tenda, giacchè la capanna è una stamberga senza luce e senza spazio. Quando lavoro mi trovo in contatto continuo con questi montanari, che, anche a costo di esserne annojato, lascio radunare tutti nella mia tenda e sbizzarrirsi a guardarmi e ad osservare tutto ciò che mi appartiene. Uomini e donne, vecchie, bambini, ragazze tutti allettati dal danaro, mi portano uccelli, scojattoli, topi, rane ed anche qualche insetto. Ma come le dissi, a parte ciò, la mia posizione è impossibile: s'immagini che il mio preparatore ammalandosi sempre più gravemente, mi piantò in asso e che il mio servo indiano, a cui avevo insegnato a spellare grossi mammiferi e che mi era utilissimo perchè parlava un poco anche l'inglese, è caduto ammalato anche lui ed ieri se ne fuggì via. Dunque ora mi trovo ridotto ad un servo Carin e se anche questo mi scappa, rimarrò solo come un cane. Con la grande quantità di animali che mi portano e sempre nel timore che siano rovinati dalla putrefazione, sono obbligato a lavorare senza tregua onde condurre a buon fine questa laboriosa campagna nei Carin.

Oggi è il 6° giorno che mi trovo qui e le collezioni, bene o male, progrediscono continuamente. Trovo una certa differenza fra gli animali di Jaddò e quelli di questa località. Così colà ebbi circa 15 *Megalophrys* della nuova specie, mentre qui non ne ebbi che una. Invece ogni giorno mi portano uccelli che a Jaddò non avevo trovati e scojattoli che colà erano molto rari. Non ebbi ancora un insettivoro, tranne una *Tupaja*, mentre a Jaddò ebbi varî esemplari di *Tupaja*, di *Hylomys*, una serie di una piccola e bellissima specie di soricide ed un'altra più grande. Là l'*Atherura* era pure assai comune, mentre qua la dicono rara.

Mi hanño portato un bellissimo *Nycticebus* che non viene dai Carin indipendenti, ma da un altro villaggio. Ebbi uno splendido *Felis* che non ha altro inconveniente che di essere stato preparato da un Carin, per cui capirà che la preparazione lascia molto a desiderare.

In fatto di uccelli poi il sito pare ottimo, ed ogni giorno mi giungono forme che non conosco. Ebbi già delle Pernici, mentre a Jaddò mi portarono delle Quaglie, ed oggi ho uno splendido Fagiano (*Euplocornis lineatus*) che aspetta le mie paterne cure e quindi quelle non meno amorevoli del mio cuoco Carin.

9 febbrajo. — Oggi ebbi il primo Geccotide careno. Finora qui

a Tahò pochissimi rettili, e pochi micromammiferi ed insetti: una sola specie di chiroterro molto bello ed affine ai *Nyctinomus*.

Il mio servo Carin, l'ultimo che mi rimane, pare abbia anch'esso l'intenzione di abbandonarmi: se lo perdo non so proprio come andare innanzi. In questo paese in cui si parlano cinque lingue diverse e dove il birmano è *sconosciuto*, l'avere un servo che faccia da interprete è cosa assolutamente indispensabile: noti che mi trovo fra gente selvaggia, che ama guerreggiare, ed alcune volte i malintesi potrebbero avere funeste conseguenze.

Tahò, 21 febbrajo 1888.

Ecco trascorse oggi tre settimane dacchè venni a portare la mia tenda qui a Tahò ed eccole in brevi parole il risultato zoologico che ne ricavai. Uccelli più di 70 pelli, fra le quali l'*Euplocomus lineatus*; 2 specie di Pernici; uno splendido bucerotide colle guancie azzurre, come quello che descrive il Salvadori, dal Mulai; 4 specie di Capitonidi, cioè una *Megalaema asiatica*, una *M. Rhamsyi* e 2 altre, una delle quali gigantesca e nuova per la collezione. Un rapace diurno ed una strigide uguale a quella presa nei Monti Cacin (Kakhien hills); qualche *Nectarini* ed altre cose che non saprei ora enumerarle a memoria e senza libri.

Di mammiferi circa 25-30 pelli, fra i quali il solito *Rhizomys* con macchia bianca sulla fronte, un *Rhizomys erythrogenys*. Una magnifica Lontra femmina che m'interessava moltissimo di possedere. Una dozzina di esemplari di una specie di *Sciurus* grigio superiormente e sotto di un bell'arancio, con bende nere ai fianchi che dividono le due tinte del dorso e del ventre, piedi e mani rufescenti. Bellissimo un *Felis* tutto giallo rosso fulvo, e bianco sotto, con coda lunga più di m. 1,30; tre esemplari di *Hylobates Hoolock*; il *Nycticebus* di cui già le parlai, una *Panolia Eldi* maschio, un *Sus cristatus* (cranio) ed altre cosuccie che non ricordo.

In spirito ho alcune *Tupaje* intere, un soricide uguale a quelli di Jaddò, nuovamente il *Chiropodomys* ed alcuni splendidi chiroterri.

Di rettili gli stessi agamidi di Jaddò, un magnifico Geccotide, tre o quattro Scincoidi che non ebbi a Jaddò, *nessun serpente*.

Quanto a Batraci anuri vedrà cose splendide, dall'enorme *Megalophrys* alla piccola e graziosa *Hyla annectens*; credo averne non meno di dodici specie, ed alcune offrono i più vaghi colori, le screziature e marmoreggiature più curiose, alcune bitorzolute, altre quasi lisce. Nessuna *Rana livida* od *afghana*, nessun *Bufo*. Qualche pesce delle solite forme, molte chioccioline di poche specie e pochi insetti.

Eccole sommariamente quanto ho potuto fare da me solo in tre settimane di stazione a Tahò, col preparatore che mi ha piantato, col servo indiano fuggito e con quello Carin che mi disse jeri sera che pensa di andarsene. . . . e collo stomaco e relativi intestini in uno stato tutt' altro che soddisfacente. . . .

Ho intenzione di fermarmi qui ancora qualche settimana e quindi, salute permettendolo, tenterò d' inoltrarmi nei Carin indipendenti dell' E.,

Tahò, 5 marzo 1888.

Jeri giunsero i due uomini di Tahò che mandai nell' interno dei Paddaung nel paese dei Carin indipendenti per tastare il terreno e soprattutto ad interpellare il capo di un grosso villaggio (Chialla), dove ho intenzione di recarmi. Quanto essi mi riportarono è abbastanza rassicurante e appena ultimati i preparativi necessari, dopo aver trasportato a Jaddò le collezioni fatte ed ottenuto il permesso di condur meco come interprete il catechista indigeno di Tahò, conto d' internarmi a spingermi fin dove il tempo ed altre circostanze me lo permetteranno.

15 marzo. — Alcuni giorni fa mi sono preso 4 ore di vacanze ed ho fatto una lunga gita in queste profonde vallate; erano 40 giorni che lavoravo indefessamente al tavolo *settorio* ed avevo proprio bisogno di sgranchirmi le gambe. Ho trovato che gl' insetti vi abbondano in modo straordinario. S' immagini che presi Pselafidi a centinaia, degli *Stilicus*, dei *Sunius*, degli *Stenus*, tutta roba naturalmente che pochi avranno finora veduto. È un vero paradiso terrestre per il naturalista, tale da rammentarmi i Cacin o Kakhien Hills di gloriosa memoria.

Di rane ho raccolto cose stupende; s' immagini tra le altre forme un grande *Racophorus* verde sopra, con due fasce gialle sugli occhi e sulle parotidi, e col ventre biancastro. Pochi Scincoidi ed una specie di Geccotidi. . . . La salute migliora.

Quest'oggi prendevo informazioni sulle prossime piogge e da quanto ho potuto intendere, qui sui monti principiano nel maggio. Come Ella vede, ho appena il tempo di fare la mia corsa a Chialla, ritornare a Tahò, portare nella sede principale della Missione Cattolica tutte le pelli fatte e dopo aver tutto sistemato in casse foderate di latta, prendere la via di Tunghù e di Rangun.

Poscia vedrò quale decisione mi conviene di prendere, passare cioè la stagione piovosa su queste montagne od altrove. Nel primo caso una cosa soltanto mi spaventa ed è che incominciate le piogge, i torrenti ingrossano straordinariamente ed il Sittang stesso per arrivare a

Tunghù diventa un passo difficile, perciò durante 6, o 7 mesi mi troverei bloccato.... e capirà che la cosa non è senza importanza.....

Carin Indipendenti, paese dei Paddaung, villaggio di Chialla.
1^o aprile 1878.

Quando cambio di stazione, Ella desidera, come me lo manifestò qualche volta, che io la informi esattamente della mia posizione topografica ed oggi cercherò di soddisfarla. Benchè Ella possieda una buona carta della Birmania, non so se vi saranno indicate le varie aree occupate dalle differenti tribù di Carenì. Perciò per spiegarmi il più chiaramente che mi sarà possibile, siccome io pure non possiedo che l'antichissima mappa del cap. Yule 1853-54, le dirò che da Tahò, che è a un giorno di marcia al di là della frontiera Anglo-Birmana, con due giorni di marcia sempre in direzione N.-E., come è a N.-E. di Tunghù Tahò stesso, venni qui nel mezzo di queste tribù di Carin Paddaung in un grosso villaggio, che vien chiamato Chialla.

Nella sua carta Ella troverà al N.-E. del paese dei Carin Indipendenti, ma già negli Stati Scian, un grosso villaggio detto Mobia, il quale è distante da Chialla 6 ore di marcia sempre in direzione E.. Da Mobia, a quanto ho potuto sapere, si può dire incominci il paese Scian; Chialla abitato da Paddaung, e Mobia abitato da Scian e da Carenì Rossi, sono entrambi soggetti ad un piccolo Re (detto *Puban* da questi abitanti di Chialla) il quale risiede in un grosso villaggio detto *Tabù-Taccà*. Le mappe inglesi e gli Inglesi generalmente suppongono che Mobia sia la residenza di un capo indipendente, che chiamano *Sobuà* (nome che credo sia stato preso dalla Corte di Mandalè), e che ad esso ubbidiscano, o per più esattamente esprimersi, paghino un tributo una certa quantità di villaggi all'intorno, fra i quali vi sarebbe Chialla.

Queste poche informazioni che le dò e delle quali non posso interamente garantirle l'esattezza, mi vennero procurate da questi Paddaung di Chialla. Noti che sono il primo Europeo che visita questo villaggio e forse nessuno è mai stato nella tribù Paddaung, all'infuori di due o tre Missionari.

Il 23 dopo vari giorni di inutile aspettativa per avere un sufficiente numero di portatori, ma nello stesso tempo lavorando sempre attivamente alle collezioni, riescii ad avere i 18 uomini che mi abbisognavano per il trasporto dei miei bagagli, ed in due giorni di marcia raggiunsi Chialla.

Dalle montagne ricoperte di una fitta vegetazione, dalle vallate

profonde e nebbiose, solcate da torrenti spumanti ed ombreggiate da splendide foreste, passai attraverso a monti rocciosi dove l'acqua si fece sempre più scarsa a misura che mi avvicinavo a Chialla. Questo villaggio trovasi in un'ampia vallata ripiena di colline e di ondulazioni di un suolo roccioso, con insenature, con cavità profonde quasi a forma di veri imbuto, i quali al fondo si aprono in sotterranei, dove nella



stagione piovosa l'acqua trova un passaggio per uscire poi, non saprei dove, ma forse assai lontano di qua.

Tutto il suolo è disseminato di rocce, ora a foggia di grandi ed estese incrostazioni sporgenti a fior di terra, ed ora a forme bizzarre, quasi piramidali, che si spingono in alto e che sono in parte mascherate da una magra vegetazione che vi si è abbarbicata e che l'uomo non tenta neppure di bruciare, giacchè per mancanza di terriccio, una tale operazione non sarebbe di utilità alcuna.

Benchè abbia cercato di portare il meno possibile di bagaglio,

FIG. 2. — Sezione delle cavità a imbuto presso Chialla.

trattandosi di entrare in un paese affatto sconosciuto zoologicamente, dovetti provvedermi del necessario per fare collezioni.

Come le avevo di già scritto, sapevo che sarei penetrato in un paese meno ricco di produzioni vegetali e perciò d'animali, ma d'altra parte pensavo che gli abitanti essendo molto selvaggi avrebbero conosciuto meglio degli altri Carin il modo di procurarmi animali di ogni sorta. A Tahò mi avevano informato che qui esisteva una specie di lepre e speravo in rettili interessanti, specialmente nei sauri della famiglia delle *Agamidae* che abbondano generalmente nelle montagne di queste regioni.

Sono oggi trascorsi otto giorni che mi sono attendato ed ho bene o male percorsi i dintorni di questo villaggio, tastando il carattere di questi fieri, maliziosi e selvaggi Paddaung, e debbo confessarle che molte illusioni scomparvero. Il paese senza dubbio può dirsi altamente interessante per un geologo come per un etnologo; ma è una specie di terra proibita al forastiero. Io ho meco una guida che parla abbastanza bene questo linguaggio Paddaung e le accerto che non tralascio ogni occasione d'insistere perchè gli abitanti mi portino animali di ogni specie; ma è fiato sprecato e per il pochissimo che mi recano domandano somme esorbitanti. Di un lepre tutto sciupato, oggi mi domandarono 4 rupie (circa lire otto) e preferirono buttarlo via, anzichè cedermi almeno il cranio. In questi dintorni vi sarebbero molti uccelli, ma i Paddaung pare non si siano mai occupati a cacciarli: alla mia domanda che mi portassero anche specie piccole e comuni, essi mi fecero rispondere, che sogliono con il loro fucile ammazzare i loro nemici, ma non gli uccelli.

In queste vallate il vento soffia ogni giorno con una certa violenza, sollevando un minuto polverio che penetra ovunque, minacciando ad ogni momento di portarmi via la tenda. I polli ed il riso sono a prezzi esorbitanti e d'acqua ve n'è pochissima, raccolta in anguste pozzanghere e per conseguenza molto cattiva.

Le accennai che nel paese vi sono screpolature imbutiformi, le quali terminano in sotterranei.

Naturalmente tentai di visitare questa specie di grotte, ma di cinque che ne ho vedute fino ad oggi, riuscii soltanto a penetrare in una sola. Ella immaginerà facilmente le difficoltà di una tale discesa, pensando che tali caverne sono strette spaccature a perpendicolo, che sovente si aprono a precipizio come veri pozzi e dove per discendervi bisogna essere *imbragati* con solide funi.

Oltre a ciò deve riflettere che i Paddaung hanno una quantità di terrori e superstizioni a proposito di questi antri, tanto che una sera che volevo mandarvi alcuni di quei nativi perchè cercassero di prendermi dei Chiroterri, si rifiutarono recisamente, dicendomi che vi sarebbero tutti morti e quindi avrebbero portato nel villaggio la febbre ed altri malanni. Essi suppongono l'esistenza di una grande quantità di spiriti maligni detti *Natt*, che usano placare facendo loro frequenti sacrifici di buffali e di galline.

Gli uomini portano dei pantaloni corti ed una giacchetta bianca, non offrendo nulla di speciale nel loro abbigliamento; le donne invece, soltanto per essere vedute, meritano le noie di un lungo viaggio. Io

credo che vi siano poche tribù in cui il gusto per gli ornamenti possa aver raggiunto il perversimento di queste femmine Paddaung. Qui le faccio uno schizzo alla buona che spero riuscirà a darle un'idea abbastanza esatta del tipo. Per ispiegarmi meglio aggiungerò che, oltre ad una infinità di gingilli, spilloni, catenelle d'argento piantate o appiccate ai capelli, esse usano di fasciarsi il collo e le gambe con filo d'ottone del diametro di circa 9 millimetri. Questo strano uso, il quale viene

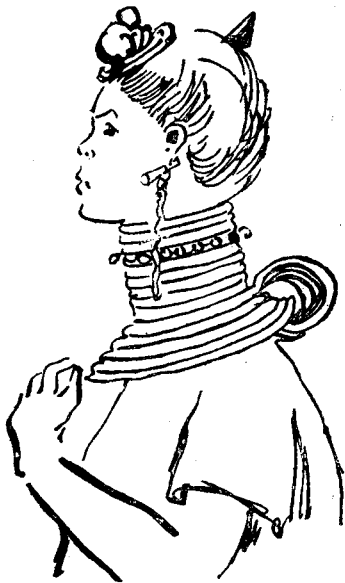


FIG. 3.

Collare in metallo delle donne Paddaung.

applicato alle bambine in piccole proporzioni e si aumenta poi col crescere degli anni, paralizza loro interamente i movimenti laterali e dà alto in basso del capo, ne sviluppa il profilo deforme, spingendo continuamente in avanti la mandibola inferiore, ed allunga infine considerevolmente il collo. La voce cambia di timbro ed a poco a poco diventa di gola, come se avessero il gozzo. I movimenti delle gambe diventano incerti e le trascinano stentatamente, ciò che però non impedisce loro di recarsi ogni giorno assai lontano per prendere acqua e legna. Insomma queste donne offrono un insieme così grottesco, così brutto, da lasciare un'impressione indimenticabile.

Ella sa che io mi occupo attivamente a radunare una collezione etnologica, per cui potrà immaginarsi s'io feci lungamente l'occhio tenero a quelle signore ed ai loro strani ornamenti; ma vi è una seria difficoltà da sormontare, e si è che tali fasciature non si possono togliere senza dissagomarle completamente. D'altronde una Paddaung si crederebbe disonorata privandosene, nè più oserebbe farsi vedere dalle sue compagne; insomma finora i miei tentativi andarono falliti, ma spero in un modo o nell'altro di riuscire ad ottenerne almeno un campione.

Ho però vari schizzi di questi strani costumi che presi in Jaddò, giacchè qua, paese pieno di sospetti, non riuscii a fare la figura di alcuna donna, ed i ragazzi scappano volentieri al solo vedermi; se poi mi vedessero disegnare, chi sa che cosa mi succederebbe. Ma io oggi, a costo

di sciupare la mia tenda, sono riuscito a farvi un piccolo finestrino e di là potrò sorprendere e disegnare ciò che m'interessa.

Ho cacciato un mondo d'insetti e benchè, come Ella sa, la stagione, specialmente in questo mese asciutissimo, sia poco propizia, le accerto che Ella vedrà fra i Coléotteri un grande numero di *Stenus*, di *Stilicus*, di *Paederus* e molti generi di altri Stafilinidi ed una non meno numerosa serie di Coprofagi e di *Histeridi*. Di Carabici pochi, però troverà dei *Trechus*, che per essere stati raccolti alla bocca di quelle caverne mi possono indicare che là dentro vi si dovrebbero rinvenire degli *Anophthalmus*, i quali in fin dei conti non sono che *Trechus* privi di occhi; ma come calare in quei pozzi!

Di rettili nulla di nuovo. In una settimana ebbi le solite due specie di *Calotes*, comunissime nelle pianure irrauaddiane, ed un Ofidio che presi io stesso. Ho fatta la curiosa osservazione che in queste montagne vivono insieme i *Calotes versicolor* e *mystaceus*, così abbondanti a Bhamò e nelle pianure in genere, mentre uno di essi (il *C. versicolor*) non lo avevo mai veduto sulle montagne (1). Il *Gecko verticillatus*, esso pure abitante delle pianure, fa qui sentire ogni sera i suoi fatidici suoni gutturali e schernitori. Fra gli uccelli la comune *Megalaema haemacephala* tanto abbondante al piano, non l'avevo mai nè sentita cantare, nè veduta sulle montagne, mentre poi qui l'ho trovata abbondantissima. Vede dunque che alcune forme animali, che non si trovavano nei monti coperti da foreste, ricompariscono qui ad una altezza quasi eguale a quella di Tahò (1,200-1,300 m.), e forse molti altri simili fatti mi sono sfuggiti.....

11 aprile, da Tahò.

Fra una cassa ed una cesta da allestire, aspettando mi si portò paglia per imballare i barattoli con animali nello spirito, riprendo questa mia che incominciai a Chialla.

Qui a Tahò trovai oltre ad alcune provviste mandatemi dai Missionari, anche la mia posta che si era accumulata aspettandomi.

Ed ora le dirò perchè sono ritornato in questa stazione.

Vedendo che a Chialla fra i Paddaung, le collezioni dei vertebrati progredivano assai poco, considerando che la stagione piovosa è imminente, ed infine sentendo sempre più pesarmi la diffidenza di quei Paddaung che si ostinavano a credermi un emissario inglese, dopo avere

(1) Non essendo ancora giunta a Genova la collezione dei Carin, non posso controllare l'osservazione del Fea.
(N. di G. Doria).

inutilmente tentato di penetrare nei Scian, mi decisi al ritorno. Così rimase frustrato il mio desiderio di raggiungere Nue-taung (argento-montagna, in birmano) non tanto per far collezioni, quanto per visitare quell'interessante paese dove si fanno sciabole e pugnali speciali con manico e guaina d'argento, dove si fondono e si modellano i famosi tamburi in bronzo ed altri articoli dell'industria locale.

Ho una massa di collezioni da sistemare a Tunghù, a Leitò, a Jaddò e qui a Tahò, e se mi fosse giunta la stagione delle piogge prima che ogni cosa fosse stata convenientemente disposta in casse di latta saldate, guai a me! Per ora dunque devo sospendere le mie esplorazioni attendendo la stagione propizia.

Tunghù, 20 aprile.

Eccomi da due giorni arrivato presso alle tepide acque del Sittang, nel suo infuocato piano, e con me le collezioni del primo quadrimestre di perlustrazione fra i Carin. Lungo la strada arricchii la collezione di una quantità d'insetti interessanti ed alcuni splendidi. Ebbi pure una *tigre* e ne presi il cranio, perchè quando la portarono alla Missione in Leitò era in uno stato di putrefazione così avanzata, che non vi era di utilizzabile che il teschio.

Le traccio qui alla meglio uno schizzo, sul quale potrà vedere le proiezioni rispettive dei paesi di cui le parlai, o le cito (1).
